

Lettera di un nicolinidipendente

14/10/80

Sarà, forse, la campagna che Psi e Pr stanno montando contro Nicolini, una barzelletta. Un po' meno risibile mi sembra la difesa a oltranza che dell'assessore comunista e dell'estate romana Roberto Silvestri fa sulle colonne del *manifesto*. Sarà per una inveterata abitudine (minoritaria certo) a essere contro, a combattere «dipendenze» di ogni tipo: la nicolinidipendenza mi sembra vizio discutibile, e molto, per chi presume di essere e creare «altra» cultura. Che non è, io credo (e credo di avere con me tutti quei compagni che nel giornale e fuori non si arrendono alle facili strade del riflusso o del ritorno al Pci) «l'unico modello di livello internazionale capace di confrontarsi con il problema: quale cultura per quale metropoli». Sarebbe troppo facile sostenere che il modello-Nicolini è un'applicazione di moduli internazionalmente in uso da dieci anni (come le iniziative newyorchesi, ad esempio, ma non solo), rispolverati e riverniciati con la patina tutta italiana e pseudomovimentista d'uso. Per cui ecco il circo in piazza, il cinema, le feste, i concerti. Ma non, si badi, un modo nuovo di vivere la città (che si estenda naturalmente anche all'inverno: i cambiamenti culturali veri lasciano tracce e sedimenti a lungo termine) o l'istituzione. E la morte stupida, inutile, brutale, di Alberta Battistelli (qualcuno ricorda ancora questo episodio di «cronaca», affogato come tante altre cose nell'estate romana) non ha certo reso più vivibile la città.

Ma i milioni di giovani che quest'anno (e sarebbe interessante fare un'inchiesta) non hanno fatto la loro vacanza, dato che anche il sacco a pelo e la tenda sono diventati in Italia quasi-lussi, se nei campeggi organizzati, o passibili di denunce e multe a difesa di interessi privati se «selvaggi», hanno trovato nell'estate romana uno sfogo, uno sbocco all'insoddisfazione: ben investito, Nicolini. Certo, meglio Massenzio che niente. Così si potrà, qualche sera, sapere dove andare, dove «sprecare» un po' di tempo. Si va a Massenzio oggi come si andava a piazza Navona ieri, come a piazza Farnese l'altro ieri.

La cultura alternativa oggi non esiste, certo, se non come tendenza, sperimentazione, tensione. Ma se per cultura intendiamo un modo di concepire la vita

diversa, e tutto da scoprire o da inventare, se per divertimento intendiamo interesse e approfondimento, acquisizione gioiosa di strumenti e capacità e non l'alienata fuga dall'allenato tempo di lavoro, in che cosa l'estate romana giustifica i suoi milioni? (e non voglio sostenere certo che i milioni distribuiti dalle camarelle democristiane o socialiste siano meglio impiegati).

Forse se non ci fosse stato Nicolini, a Roma non ci sarebbe stato niente. Ma quello che c'è non la rende sicuramente più vivibile come luogo di vita e cultura alternativa della vecchia Roma di democristiana memoria. Troppo radicale? Forse. Ma se la privazione può innescare processi di ridiscussione, di riappropriazione, di cambiamento, la mistificazione no. Confonde solo. Soprattutto in campo culturale.

Barbara Aiessandri - Roma